

Una spiritualità liberatrice in Africa e in Europa

Per la costruzione di un'umanità nuova

Sotto l'alto patrocinio del Comune di Portici e della Fondation Sasa, l'Associazione Amici di Sasa, in collaborazione con la Comunità dell'Emmanuele, ha organizzato il 17 aprile 2015, a Portici, provincia di Napoli, in Italia, un convegno sul tema «Africa – Europa: una spiritualità liberatrice Per un'umanità nuova, altra».

Tema di grande attualità che ben merita di essere studiato in questo XXI secolo, considerato come quello spirituale. Riferiamo le celebri parole, attribuite falsamente a André Malraux, che ribadiscono ancora più chiaramente questo concetto: «Il XXI secolo sarà spirituale o non sarà»¹ Alcuni ricercatori affermano che questo secolo sarà quello della Religione e, contrariamente agli autori che hanno parlato della morte delle religioni, sostengono con forza: «da molto tempo i sociologi hanno creduto che le religioni sarebbero scomparse, condannate dal progresso della scienza, della ragione, della medicina, della tecnica, dagli effetti della laicizzazione delle società. Ora, ecco che ricompaiono dappertutto»².

Bisogna dire che in tutte le religioni del mondo, esiste una spiritualità, cioè tutto ciò che concerne la vita spirituale, un insieme di credenze, di riti che accompagnano la vita di una persona, di un gruppo, di un popolo. A seguito di questo ritorno del fenomeno religioso, spirituale, un impressionante numero di movimenti religiosi e spirituali pullulano nelle città e nelle campagne, nei paesi e nei continenti. Le situazioni non sono le stesse ovunque nel mondo. Ogni continente, paese, regione, città vive la sua realtà. Il convegno di Portici ha voluto riflettere su alcune realtà dell'Africa e dell'Europa.

In **Europa**, mentre una parte di umanità cerca la tranquillità, un'esperienza mistica di comunione con l'Essere supremo, con il trascendente; un'altra resta profondamente attaccata al materialismo, alle cose di questo mondo che passa. Dall'altra parte del mar Mediterraneo, in **Africa** in generale e in particolare in Rep. Dem. Del Congo (RDC), si assiste ad un orientamento delle persone verso gruppi/chiese di risveglio spirituale, di preghiere e anche verso le “scienze occulte” per trovare felicità, serenità e tranquillità. C'è d'altra parte un approfondimento delle tradizioni spirituali e religiose africane per un maggior benessere dei popoli di questo continente. Si segnala ugualmente una presenza delle Religioni Tradizionali Africane che accompagnano la vita degli Africani: la famiglia, il lavoro, la coppia, le relazioni umane, la società, ecc. Questa spiritualità crea un equilibrio tra Dio, gli antenati, gli uomini e il cosmo. E' lo stesso oggi in Africa, con la mondializzazione e tutto ciò che succede?

¹ Laurent TESTOT - Jean-François DORTIER, « *Le retour du religieux, un phénomène mondial* », in Laurent TESTOT - Jean-François DORTIER (dir.), *La religion Unité et diversité*, Sciences Humaines Éditions, Auxerre, 2005, p. 153.

² Jean-François DORTIER, « Le phénomène religieux : unité et diversité », in Laurent TESTOT - Jean-François DORTIER (dir.), *La religion Unité et diversité...*, p. 3.

Il convegno ha voluto comprendere se, attraverso l'incontro con Dio, si può giungere ad un equilibrio tra l'uomo, il creatore e la natura. Si voleva anche verificare se la conoscenza di altre esperienze, diverse dalle proprie, possa aiutare l'umanità a scoprire nuovi modi di vivere in questo mondo mondializzato. Inoltre, durante il convegno si voleva riflettere su come si vive l'incontro con Dio attraverso le nostre esperienze e, come concretamente esso influisca sulla vita di tutti i giorni. Dalla realizzazione di questo equilibrio consegue un benessere che dona serenità alla nostra vita e che permette di affrontare ogni avvenimento, ogni difficoltà con un atteggiamento interiore calmo e costruttivo?

I lavori di questo convegno sono stati divisi in tre sezioni: *L'Africa e l'Europa: quale spiritualità?* - *L'Africa e l'Europa: esperienze spirituali - Vie per un'umanità altra, nuova*. Il compito di moderare gli interventi è stato affidato a Michele Ippolito, Capo dell'ufficio Stampa del comune di San Giorgio a Cremano (Napoli). I lavori sono iniziati con le parole di benvenuto del presidente dell'Associazione Amici di Sasa (Aamisa), Flora Staiano e del Responsabile Sud della Comunità dell'Emmanuele, Gianni Di Sarno.

Nella **prima parte** concernente *L'Africa e l'Europa: quale spiritualità?* abbiamo ascoltato due relazioni, quella del Professor Martin Nkafu e quella del dottor Jean-Luc Moens. Il professore Martin Nkafu Nkemnkia, Direttore degli Studi interdisciplinari per lo Sviluppo della Cultura Africana all'Università Pontificia del Laterano/Roma- Italia, riformulando il tema che gli era stato affidato, ha ritenuto opportuno intrattenersi sul tema: «*Vitalogia Africana: forme di vita spirituale in Africa – problemi e sfide. La mente e la spiritualità africana*». Nkafu ha sviluppato il suo intervento in quattro punti, cioè *Dio come fondamento della spiritualità e della realizzazione dell'immortalità dell'anima; l'introduzione del cristianesimo e l'azione del cristianesimo e l'integrazione della spiritualità cristiana nelle culture africane; il contributo della teologia africana all'edificazione di un'umanità nuova e infine, la morte, l'immortalità e la vita eterna*. Il professore, articolando i quattro punti, arriva ad affermare che «*attraverso questi quattro aspetti, la mente africana scruta la profondità, l'abisso della vita per raggiungere l'autore della vita che è Dio. Il Dio degli africani non è Dio della comunità, è Dio del Popolo, è lo stesso Autore della Vita. E' uno solo; da qui deriva il monoteismo africano. Nessun africano può vivere senza Dio. Nessun ateismo, ma ricerca costante di Dio*». I sacrifici, i riti, le preghiere, i simboli religiosi, i luoghi sacri e la pratica della religione (Religione Tradizionale africana) quale scopo ultimo dell'incontro con Dio in Africa, il Culto reso a Dio mediante la venerazione degli Antenati sono luoghi teologici per la comprensione della Spiritualità africana.

Il dottor Jean-Luc Moens, Consultore al Consiglio Pontificio *Cor Unum* (Vaticano) e membro della Comunità dell'Emmanuele, in video, ci ha intrattenuto sul tema: «*Europa oggi, quale spiritualità – problemi e sfide*». Moens ha innanzitutto sostenuto che la grande sfida, oggi in Europa, è la secolarizzazione che ha come conseguenze: *la diminuzione della pratica religiosa, la constatazione che l'autorità della Chiesa è sempre contestata e che la popolazione perde fiducia nella Chiesa, la diminuzione dell'influenza della religione nella società, la dittatura del relativismo e*

il materialismo. Accanto a questa crisi, egli evidenzia che si denota una ricerca della spiritualità. Quante persone trovano l'equilibrio interiore cercandolo nelle spiritualità asiatiche (yoga, buddismo, induismo, ecc.)! Il dottor Moens rileva che la gente, nella ricerca del senso della vita, si rivolge ai maghi (magia nera), prende contatto con movimenti come la New Age e che la religione di Satana occupa sempre più un posto importante nella vita dei giovani e degli adulti. Per Jean-Luc, gli Europei hanno due preoccupazioni più importanti: *il pane e i giochi; la ricchezza e i divertimenti*. Molto spesso, questo conduce la gente a dimenticare Dio, gli altri, le relazioni umane e a rinchiudersi in se stessi. Ne deriva l'urgenza di una *spiritualità di comunione* e di una *evangelizzazione in profondità* che possano aprire il cuore delle persone all'amore vero, alla solidarietà e alla condivisione. Per fare ciò, occorre una conversione totale e continua, bisogna cambiare vita (Europa e anche in Africa).

Gli Europei sono chiamati, conclude Jean-Luc, ad attingere nuove energie, speranza in Gesù Cristo, come avevano fatto i primi cristiani. Occorre loro: la vita di comunione fraterna, la gioia di vivere (non essere tristi) ed annunciare la Buona Novella di Cristo senza aver paura di farlo. Devono avere il coraggio di proporre degli itinerari di conversione, di cambiamento di vita e infine l'amore per i poveri, come Papa Francesco sta manifestando. L'amore, solo l'amore nella verità darà all'Europa la possibilità di cambiare la società attuale.

La **seconda parte** del convegno ha avuto come tema: *L'Africa e l'Europa: esperienze spirituali*. Monsignor Jean-Pierre Kwambamba Masi³, la professoressa Giuseppina Scarcella e il frate, Dottor Félicien Makyla Mayanda, della congregazione dei Frati Josefiti di Kinzambi (Fjk), ufficiale della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, hanno riferito delle esperienze spirituali vissute a livello della *liturgia*, delle *scuole* e delle *Comunità Ecclesiali di Base* (CEB).

Parlando della spiritualità vissuta nella liturgia inculturata in RDC, Monsignor Jean-Pierre afferma che questa liturgia è liberatrice. Dopo aver presentato un excursus della storia del «*Messale Romano per la diocesi dello Zaïre*» conosciuto sotto il nome di «*Rito zairese*», il vescovo ausiliario, appena nominato, di Kinshasa, ha mostrato che questo rito rientra pienamente nella dinamica del rinnovamento ecclesiale del Concilio Vaticano II. E' in sinergia con il *modus vivendi*, la visione del mondo congolese e africano. Questo rito resta **fedele** alla **cultura e tradizioni africane**, **alla fede e tradizione apostolica**, e infine alla **nature stessa della liturgia**. Una prima liberazione si denota nel fatto che il popolo congolese può celebrare la Santa Eucaristia nella sua lingua e tutto si svolge in un contesto culturale che è il proprio. Ciò viene espresso attraverso dei gesti, delle parole e la danza. Quest'ultima è un insieme di movimenti ritmici adattati alle differenti circostanze della vita della comunità. C'è per esempio la danza funebre (lutto), la danza per l'occasione di un matrimonio (gioia), della nascita dei gemelli o ancora la danza per il divertimento, ecc. La danza è il simbolo dell'armonia. In effetti, alla base di questa liturgia congolese (africana), *c'è una spiritualità africana* che raccomanda la comunione tra Dio, l'uomo, la natura e gli antenati (coloro che hanno

³ Prima del convegno, Monsignor Jean-Pierre lavorava presso la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti in Vaticano. Il 31 marzo 2015, Papa Francesco lo ha nominato vescovo ausiliario dell'Arcidiocesi di Kinshasa in Repubblica Democratica del Congo.

vissuto bene durante l'esistenza terrena). La struttura della liturgia congolese è la sintesi di questa comunione, o meglio di questa armonia. La spiritualità è quella della *comunione*, della *condivisione*, della *gioia* e della *Vita*. Quest'ultima è vissuta nel contesto di una *Chiesa - famiglia di Dio*, tema caro all'episcopato e alla Chiesa africana (Sinodo africano 1994). Il grosso problema è il passaggio della liturgia alla vita, dalla preghiera all'azione.

La professoressa Giuseppina Scarcella, dell'ordine delle vergini di Napoli, membro della comunità dell'Emmanuele, ha testimoniato di come si può vivere la spiritualità nel lavoro. Ha trattato dell'«*Articolazione spiritualità – mondo del lavoro*». Partendo dalla sua esperienza e da quella della comunità di appartenenza, Giuseppina ha affermato che nell'ambiente lavorativo, per una spiritualità liberatrice e un'umanità nuova, bisogna che ciascuno di noi possa incarnare lo spirito dell'Emmanuele, cioè di Gesù Cristo, in ogni attività quotidiana. Tutto ciò che facciamo per gli altri deve essere impregnato della nostra spiritualità. Lavorare è anche un modo di esercitare la nostra libertà interiore, è una gioia e non un fastidio.

Infine, la professoressa conclude dicendo che è necessario trasformare il nostro lavoro in preghiera in modo che esso divenga una missione. Insegnante, si è formata alla scuola del Vangelo, della vita ecclesiale (sacramenti, cammino di crescita), delle relazioni interpersonali (alunni, colleghi). La spiritualità passa, dice la professoressa, «attraverso il mio modo di affrontare le avversità, le ostilità e i contrasti della vita». Tocca a noi verificare regolarmente se riusciamo a vivere, a lavorare secondo la nostra spiritualità e vivere conformi al progetto meraviglioso che Gesù Cristo ha su di noi.

L'ultimo intervento concernente *le esperienze spirituali* è stato quello a cura del frate Dottor Félicien Makyla che ha trattato delle «*Comunità Ecclesiali di Base e dei giovani - Spiritualità vissuta alla base*» nel contesto della Chiesa della RDC. Bisogna notare che questo paese ha una popolazione giovane; come d'altronde tutta l'Africa. In Africa in generale e in RDC in particolare, la vita è comunitaria. La comunità è la grande famiglia che raggruppa non solo il papà, la mamma e i bambini, ma orbene tutti i componenti del clan, della tribù, e anche del villaggio, della città, ecc. Questa grande famiglia, la comunità, veicola un certo numero di valori umani e spirituali. Anoveriamo, per esempio, la solidarietà e il dialogo, la preghiera, l'armonia tra Dio, gli altri e il cosmo. La comunità diventa madre, educatrice e liberatrice. In questo senso i vescovi della RDC operano pastoralmente per la creazione delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB), cioè delle comunità a misura umana. Poiché le parrocchie sono diventate delle macrostrutture dove le persone non vivono più la vita di comunione, di relazioni umane, è stato necessario «bombardarle», per far nascere queste piccole unità fraterne; è la Chiesa alla base. La partecipazione all'incontro della CEB fornisce ai suoi membri la possibilità di dialogo, di aprirsi, di conoscere e di condividere le gioie, le sofferenze degli altri. Costituisce anche l'occasione di far passare i valori spirituali, religiosi e culturali ai giovani e a tutti i membri della CEB. Già questo aspetto si rivela essere un primo movimento di liberazione. La spiritualità della comunione, dell'«essere con» passa attraverso: la vita di questa Chiesa alla base, i rapporti tra Dio, gli uomini

(anche tra loro) e il cosmo. La CEB appare anche come il luogo della crescita della fede. La vita ecclesiale si svolge nella CEB: ascolto, condivisione, sostegno reciproco, sacramenti. La comunità stessa presenta gli aspiranti al battesimo, alla prima comunione, alla cresima, al matrimonio, alla vita consacrata e sacerdotale. Si comprende quanto la CEB diventi il centro della vita parrocchiale.

Dunque, giovani ed anziani si ritrovano insieme come famiglia di Dio, si formano, pregano insieme, mettono in comune tutto ciò che hanno e che sono. Ecco il senso di vivere la spiritualità africana che libera e mette in sinergia l'uomo, la donna, la CEB, la parrocchia e il cosmo.

La **terza e ultima parte** del convegno ha imperniato la sua riflessione sulle «*Vie per un'umanità altra, nuova*». Per realizzarla ci sono state offerte due proposte. La prima presentata dal Dottor Giovanni di Sarno «*Comunità dell'Emmanuele vie per un mondo nuovo in Italia*», responsabile Sud di questa comunità. La seconda è stata fornita dalla riflessione di padre Sébastien Sasa N. B., «*La spiritualità africana come fonte di cambiamento liberatore in Repubblica Democratica del Congo*». Il padre è il fondatore della Fondation Sasa e Vice parroco nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Portici.

Giovanni, prima di presentare la sua proposta, ha spiegato brevemente cosa è la «comunità dell'Emmanuele». Si tratta di «*una comunità cattolica internazionale riconosciuta dalla Santa Sede come associazione pubblica di fedeli. Riunisce nel suo seno dei laici, tra cui dei consacrati celibi, e dei sacerdoti che si uniscono al seguito di Cristo e al servizio della missione della Chiesa*». I suoi membri hanno come vocazione «*far conoscere Dio a ogni uomo*» e lo fanno stando nel cuore del mondo senza essere del mondo, attraverso una vita comunitaria (di insieme) [famiglie, laici, sacerdoti, consacrati], vivendo *l'adorazione, la compassione e l'evangelizzazione*.

Come questa comunità può essere, oggi in Italia, una via per la realizzazione di un'umanità nuova? Tutto parte dal nome stesso del gruppo «*Emmanuele, Dio con noi*». Egli è con noi in tutte le circostanze della nostra vita (lavoro, famiglia, rapporti umani). Questa spiritualità di Dio presente nelle nostre vite ci libera da ogni paura, da ogni chiusura, da ogni egoismo per proiettarci infine nella gioia della vita in Gesù Cristo. Il cuore a cuore quotidiano, mensile o annuale (Marguerite Alacoque) con il cuore di Gesù Cristo, trasforma la persona e la sua vita. Questa persona a sua volta, mossa dallo Spirito di Cristo, cambia un certo numero di cose e perfino i suoi fratelli, attraverso l'annuncio e la testimonianza di vita (evangelizzazione). L'amore, la vita vissuta insieme, la condivisione, la fraternità, la fede dello Spirito Santo, la gioia e il coraggio di testimoniare che Dio è vivente tra noi, sono tanti elementi che possono contribuire alla nascita radiosa di un'umanità nuova, di un mondo nuovo.

Padre Sébastien Sasa, affrontando il tema «*La spiritualità africana come fonte dei cambiamenti liberatori in Repubblica Democratica del Congo*», ha esordito col dire che il sottotitolo generale del convegno è «per un'umanità nuova», «un mondo nuovo»; ciò significa che c'è un'umanità e un mondo che non funzionano bene o non funzionano affatto. La domanda posta era questa: *Africa e Europa, quale spiritualità?* Non è vero che stiamo ricercando una spiritualità che sia capace di

trasformare la vita delle persone, di creare una sinergia tra Dio, l'uomo e il cosmo, di liberare l'uomo da tutte le pseudo-spiritualità?

Parlando della RDC, Sébastien ha affermato che questo paese è cristiano, è giovane e si trova in una situazione complessa. La crisi è generale e anche generalizzata. In questo contesto, vi è ogni sorta di spiritualità o/e di religiosità che stanno prendendo piede. Alcuni di questi movimenti spirituali sono una distrazione per il popolo di Dio; sono disincarnati. Come diceva Jean-Marc Ela, mentre si è distratti da veglie di preghiera interminabili, gli altri saccheggiano i beni del paese e fanno quel che vogliono, senza aver a cuore la miseria e le angosce delle popolazioni. Con questa situazione, la RDC non potrà mai risolvere il problema del divario tra questa spiritualità disincarnata e lo sviluppo delle persone e della Nazione. Da qui l'urgenza dei «cambiamenti *liberatori*», delle strategie per un rinnovamento spirituale capace di trasformare la crisi in una speranza, in una nuova RDC.

La spiritualità africana, con la sua *visione dinamica e totalizzante dell'uomo e della vita*, può contribuire alla liberazione del Congolese, dell'Africano da ogni forma di spiritualità che non porta da nessuna parte. Gli atteggiamenti, credenze e pratiche presenti nella spiritualità africana che danno un'anima ai popoli e li aiutano a raggiungere le realtà invisibili, la trascendenza, sono altrettanti elementi che devono contribuire alla liberazione dei Congolesi e degli Africani. Una delle strade per un Congo Democratico nuovo, un'umanità nuova, potrebbe essere che i Congolesi, gli Africani apprendano a ***leggere insieme il passato, il presente e il futuro del loro paese in una prospettiva costruttiva***. Secondariamente dovrebbero ***entrare nella dinamica della spiritualità africana che è essenzialmente dialogica, di comunione e dell'«Essere con»***. E' compito dei Congolesi, degli Africani stessi di assumere le proprie responsabilità, ***essere soggetti e non più oggetti; vivere la spiritualità nella vita di tutti i giorni, incarnata, vissuta e non alienante***. Occorre una conversione permanente a Cristo, al suo Vangelo e all'Africa. Lo Stato congolese deve, per un Congo nuovo, essere garante delle libertà religiose, della pace e del benessere del popolo. Infine, occorre in Congo e in Africa delle Chiese al servizio del popolo: teologia che libera e pastorale della speranza. Non più la preghiera senza azione o viceversa. La preghiera deve essere trasformante; cioè deve trasformare le persone e la loro vita.

Monsignore Ngoy Katawa, nella prefazione al libro del compianto padre gesuita Matungulu Otene sulla *spiritualità dell'«essere con»*, scrive: «L'uomo che fa l'esperienza che Dio è con lui non può restare immutato; quando la Parola di Dio viene all'uomo è per trasformarlo. Il Muntu che è consapevole di essere-con Dio, dovrà conformare il suo comportamento alla volontà di colui che ha imparato a chiamare Padre e che resta per lui l'unico necessario»⁴.

In Cristo che è il complemento perfetto della legge, ci ritroviamo tutti insieme, piccoli e grandi, giovani e vecchi, Europa ed Africa, Italia e RDC, per dire grazie al suo Spirito che unifica tutte le Nazioni, tutti i popoli della terra in una sola e stessa famiglia. In Gesù Cristo, Dio è sempre

⁴ NGOY KATAWA, Préface, in MATUNGULU Otene, *Une spiritualité bantu de l'«Être avec» Heurts et leurs d'une communion* (Christianisme et culture africaine, n° 2), Éditions Saint Paul Afrique, Kinshasa, 1991, p. 8.

presente, è con noi (Emmanuele), accompagna la storia dell'umanità. Tutte le esperienze di Dio nelle nostre liturgie, nel nostro lavoro, nelle nostre Comunità Ecclesiali di Base, nelle nostre vite possono condurci ad amare Dio con tutto il cuore, ad amarci gli uni gli altri e, a costruire già da quaggiù il suo Regno di pace, d'amore, di misericordia, di gioia e di fraternità.

Gli Amici di Sasa (Silvia, Flora, Michele, Arcangelo) e gli Amici della Comunità dell'Emmanuele (Giorgio et Giovanni) che hanno profuso il meglio di loro stessi per preparare questo convegno siano certi che il seme gettato in terra oggi produrrà frutti abbondanti di una Vita piena e ricca d'amore, di pace e di liberazione totale in Cristo, nel Cristo e per il Cristo.

Padre Sébastien SASA N. B.